

Le Miroir Historial par JEAN DE VIGNAY, publié par Mattia CAVAGNA, volume I, tome I (livres I-IV), Paris-Abbeville, Société des Anciens Textes Français-Paillart («SATF» 110), 2017, pp. 814.

Con questo volume M. Cavagna dà la prima concreta evidenza pubblica a un'impresa che non potrà non interessare chi si occupi della prassi traduttoria e della prosa argomentativa nel Medioevo volgare: l'edizione integrale dei quattro volumi di cui si compone – nella tradizione manoscritta – il *Miroir historial*, versione francese di una non identificata redazione dello *Speculum historiale* di Vincenzo di Beauvais OP (1240-1250), opera dell'ospitaliere Jean de Vignay (1282/1285-post 1340?). Il profilo di questo cultore trecentesco della “traduzione calco”, legato alla casa Valois (dedicati a Giovanna di Borgogna, moglie di Filippo VI, sono *MH* e il volgarizzamento della *Legenda aurea*), è ben noto dopo gli studi di Christine Knowles (per tutti il saggio in «Romania», LXXV 1954, pp. 353-83), e molte delle sue traduzioni sono state oggetto di edizioni più o meno recenti (si veda la bibliografia redatta da Laurent Brun s.v. «Jean de Vignay» in *Arlima* – https://www.arlima.net/il/jean_de_vignay.html#his; ultimo aggiornamento 6 agosto 2018); ma finora nessuno si era avventurato nel progettare e portare a effetto l'edizione di un testo così impressionante per dimensioni proprie (32 libri) e numero di testimoni (49, relatori di sezioni più o meno ampie, più 5 di estratti). Dunque, l'impresa merita di per sé un plauso preliminare: si tratta ovviamente di un lavoro di équipe, ormai decennale (a p. 7 C. ricorda l'edizione dei libri I e V, a cura di Laurent Brun – tesi dottorale, Stockholm, 2010 – e quella dei ll. II-III curata da Nathalie Bragantini-Maillard, 2010-2011: entrambe riutilizzate per questo progetto); un primo assaggio se ne è avuto nel volume *La vision de Tondale* (Paris, 2008, recensito in «MR», XXXIV 2010, pp. 199-200), in cui C. ha pubblicato i capp. 88-105 del libro XXVIII (dedicati alla celebre visione).

Oggetto del primo tomo sono i libri I-IV (dalla Creazione al 356 a.C.; nel secondo sono previsti i ll. V-VIII: che coprono gli anni 356 a.C.-27 d.C.); l'edizione (pp. 109-754) è preceduta da una snella «Introduction» (pp. 9-108) e seguita dall'Indice dei nomi propri (compresi i toponimi: pp. 755-812). La brevità dell'apparato di commento dipende dal fatto che in esso si rinvia alle evidenze, ricavate dalla *recensio* della tradizione, già esposte in due studi: M. C. e L. Brun, *Pour une édition du 'Miroir historial' de Jean de Vignay*, in «Romania», CXXIV 2006, pp. 378-428; M. C., *Variantes d'auteur 'in absentia'? La version révisée du 'Miroir historial', encyclopédie du XIV^e siècle*, in «MR», XXXVIII 2014, pp. 69-105. In buona sostanza: (a) dei 14 relatori del I libro di *MH* (tra cui 1 frammento e 2 stampe: pp. 11-16) solo 3 sono utili per la costituzione del testo: *J1* (Paris, BnF, fr. 316, realizzato per Maria di Francia, figlia di Giovanna, 24 novembre 1333); *A1* (Leiden, Univ.bibl., Voss. Gall. fol. 3: preparato, a partire dal 1332, per Jean di Normandia, figlio della regina Giovanna); *Or1* (fr. 312, copiato da Raoulet d'Orléans per il duca Louis d'Orléans, 1396: cfr. le descrizioni in pp. 57-71); essi sono copie dirette dell'originale – essendo gli altri *descripti* o di *J1* (attraverso un interposito β) o di *Or1* – e costituiscono tre rami indipendenti dello stemma. (b) Negli anni Settanta del Trecento, sotto il *patronage* di Carlo V, un anonimo revisionò la

traduzione sul ms. originale (*O*), attraverso la rilettura del prototesto latino (che il revisore non possa essere Vignay – con una conseguente retrodatazione della revisione – è giustificato da argomenti condivisibili in pp. 27-30); le innovazioni furono inserite (su rasura) in *A1* (= *A1'*), e vennero accolte (con modalità diverse: dall'adozione sostitutiva alla giustapposizione di lezioni da correggere e correzioni) da Raoulet nella trascrizione di *Or1*. Sono interventi che non solo toccano gli errori di traduzione (su cui vd. pp. 42-45), ma pure fatti formali (sopprimendo i tratti più marcatamente normanni della scripta, introducendo latinismi e sopprimendo forme percepite come arcaiche, attutendo la tendenza di Vignay al calco sintattico: cfr. pp. 31-41).

La struttura tripartita dello stemma permette la definizione del testo nella sua stesura originaria (*O*) secondo la legge di maggioranza, una volta individuate e isolate le lezioni attribuibili alla revisione *O'*. L'obiettivo di C. è esattamente questo: fornire il testo di *O* e dare conto del dinamismo di *O'*. Il ms. base è *J1*, su cui C. interviene tutte le volte che la sua lezione, in minoranza per l'accordo di *A1 Or1* (e, eventualmente, il prototesto latino), non si configuri come rara diatopicamente o *difficilior* (pp. 73-81). L'apparato è a quattro fasce: la prima è destinata a un commento finalizzato alla comprensione letterale del testo (al quale si affida pure la funzione di deposito lessicale), la seconda alle lezioni rifiutate di *J1*, la terza alla *varia lectio* degli altri relatori (e, sottolineate, alle lezioni riconducibili a *O'*), l'ultima all'identificazione delle fonti indicate esplicitamente dal testo (in formule come «si comme X + VB. DICHIARATIVO + INDICAZIONE DELLA FONTE», o attraverso l'indicazione rubricata dell'*auctoritas*, p.es. «Augustin, en un sermon», III 67, p. 496 r. 5) – in buona sostanza, dal prototesto, che in certi casi assurge al rango di *auctoritas* attraverso la rubrica «Actor / L'auteur».

Al netto del merito intrinseco dell'impresa – che non va sottovalutato, perché rende disponibile una massa notevolissima di informazioni (linguistiche e non solo) per ulteriori ricerche sulle strutture e le soluzioni stilistiche del discorso in prosa trecentesco, a diretto contatto/confronto con un modello latino –, l'edizione è assai pregevole: il commento è sobrio ma accurato, e sorregge bene le soluzioni ecdotiche adottate, l'apparato è leggibile e maneggevole (soprattutto nell'evidenziazione della revisione *O'*). La *mise en page* editoriale è quasi perfetta nella sua eleganza: sarebbe stato forse preferibile evitare la numerazione recursiva delle righe, a partire da 1 a ogni cambio di pagina, e adottare una numerazione continua per capitolo, in modo da evitare riferimenti topografici macchinosi come quelli – p. es. III 67, p. 496 r. 5 – usati qui. Ma si attenderà con interesse la pubblicazione dei volumi successivi di questa significativa edizione.

Eugenio BURGIO
Università Ca' Foscari Venezia
(burgio@unive.it)